

Editoriale

Il messaggio del successo di Firenze

ENZO ROGGI

Immaginiamo che le cose non siano andate come sono andate: partecipazione scarsa e settaria; presenza internazionale, intellettuale, politica limitata e svogliata; confronti politici e culturali sfuggenti e retorici; un discorso conclusivo del segretario improntato a un orgoglio passatista e vuoto di suggestioni ideali e politiche rivolte al nuovo e al futuro. Quella di Firenze sarebbe stata non la Festa di una stagione difficile e di un'intenzione di riscatto ma la Festa di una forza rassegnata e ai margini della storia contemporanea: non il momento della rinascita ma quello del crepuscolo. Sarebbero corsi fiumi d'Inchiostro, e nelle sinistre del falso riformismo si sarebbe brindato. Le cose sono andate, invece, come sono andate e la ripresa politica è segnata dal ritorno in forze di una sfida comunista sui problemi del paese e sui rapporti politici.

Non vogliamo parlare dei cinque milioni di presenze se non nel senso di ricordare, anzitutto a noi stessi, che questo non è solo un dato di consenso e di militanza ma anche la conferma d'una visione della democrazia: non pura delega ma partecipazione, confronto, comunicazione, impegno della gente. Parliamo dei risultati politici che valgono al di là dei confini del partito. C'è anzitutto un evidente successo internazionale, un successo qualitativo: Mauroy, Thurow, Lukov, che sono stati protagonisti di altrettanti eventi politici, hanno offerto la testimonianza plastica di che cosa siano oggi la collocazione e la concezione internazionale del Pci e la loro udienza. Il dato primario della «modernità» è l'internazionalizzazione, la mondializzazione delle interdipendenze: ebbene, il Pci si colloca, il si misura, il vuol contribuire a costruire risposte, culture, progetti, schieramenti. E Occhetto ha ricordato che la prima grande prova del nuovo Pci sono le elezioni europee.

C'è stato, eccome, un successo di politica interna. Ampio e reale è stato il confronto con tutte le forze democratiche (politiche, culturali, professionali).

Importante è che non vi siano state defezioni, più importanti ancora è che il confronto ha dimostrato che i comunisti hanno idee e proposte su tutto ciò che riguarda il paese. Non interessa la conta di quante volte gli oratori comunisti abbiano vinto sugli interlocutori: interessa che siano uscite più chiare le alternative, il bilancio e nel discorso conclusivo. Primo risultato nostro che col governo De Mita, lungi dall'essere stata avviata una fase riformatrice volta a costruire la stagione della democrazia compiuta, si sta tornando a una «centralità» di segno moderato che minaccia assai per un Psi che insiste nel coniugare ciò che dovrebbe essere contrapposto: l'alternanza di potere con la Dc e la prospettiva di un'alternativa riformata. Secondo: è risultato dimostrato che la guerriglia del Psi con la Dc giocata su questioni che dividono la sinistra accresce il degrado del sistema politico e allontana le convergenze da cui dipendono la riforma reale e complessiva dello Stato e un nuovo indirizzo sociale. La questione del voto segreto insegna. (In proposito, non si comprende perché Scalfari rivolga a Occhetto l'invito a accettare un confronto sul voto segreto contestuale al ritorno della maggioranza all'impegno per le altre e più complesse riforme: questa è esattamente la posizione del Pci, dunque la domanda va girata a De Mita). Infine è risultato dimostrato che la questione vitale di questa fase non è il cosiddetto riequilibrio delle forze a sinistra, la competizione per l'egemonia su una sinistra divisa, ma è il rinnovamento di tutta la sinistra per portarla unita all'altezza di una sfida storica che è anche una decisiva occasione. Per la quale, forse, potrebbero non esserci appelli.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La ricostruzione degli investigatori pare presa di peso da un film mozzafiato di spionaggio, invece è tutto vero. Il killer (aiuto da un complice) ha aperto il cassetto e ha scelto il muro su cui montare pezzo per pezzo un fucile ad altissima precisione corredato da un potente canocchiale. Poi, dopo averlo caricato a mano con una pallottola ad espansione di quelle che si usano

CRITICHE AL GOVERNO

«Sono angosciato: è strano che succeda questo in un paese che si vanta di essere la quinta potenza»

Cossiga accusa

«Nessuno sa decidere sulla Karin»

Il presidente della Repubblica Cossiga, intervenendo ieri a Bologna alle celebrazioni del nono anniversario dell'università, ha pronunciato due discorsi - uno dei quali non previsto dal cerimoniale - che hanno suonato come critica severa al governo per l'incredibile vicenda della «Karin B.» e delle altre navi dei veleni. «Sono angosciato - ha detto Cossiga - perché nessuno sa chi e come deve provvedere all'emergenza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «A me, cittadino di un paese che si vanta di essere la quinta o la quinta potenza» industrializzata, del mondo, è sembrato strano che una nave che contiene rifiuti inquinanti continui a circolare senza che si sappia chi e come deve provvedere. Questo a me, semplice cittadino, ha dato angoscia. La nave non cessa di essere inquinante solo perché è in mare. Se quella nave fosse affondata, ci rendiamo conto di cosa poteva significare?». Francesco Cossiga ha pronunciato queste parole ieri pomeriggio, in un discorso improvvisato, al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Cossiga ha insistito a definirsi «cittadino», e ha anche detto di non voler offendere nessuna autorità con le sue parole, dettate solo dal buonsenso. Ma l'effetto del suo discorso è il suo significato: una critica stizzita al governo per il balletto grottesco delle «navi dei veleni» che da qualche mese solcano il mare al largo dell'Italia alla ricerca di un approdo. Cossiga già in mattinata, nel corso della cerimonia ufficiale per la consegna della laurea ad onorem al presidente della Repubblica da parte dell'ateneo bolognese, aveva parlato dei problemi drammatici dell'ambiente.



Francesco Cossiga

A PAGINA 3

I militari hanno rafforzato il potere Colpi di Stato in Birmania e ad Haiti

Due cruenti colpi di Stato ieri in Birmania e ad Haiti. A Rangoon un «putsch» ha portato al potere il generale Saw Maung che ha sciolto l'Assemblea popolare e gli organismi di governo. A Port au Prince il generale Prosper Avril ha deposto l'uomo forte dell'isola Henry Namphy che è stato mandato in esilio a Santo Domingo. «Rispetterò i diritti dell'uomo e le libertà», ha dichiarato alla tv Avril.

Il generale Saw Maung, ministro della Difesa e capo di Stato maggiore delle forze armate, ha preso ieri il controllo della Birmania in rivolta da due mesi contro il partito socialista unico ed ha sciolto il governo, imposto il coprifuoco e vietato scioperi e manifestazioni di protesta. L'intervento dei militari non è però servito a ripristinare l'ordine: migliaia di studenti infatti sono scesi in piazza e in serata nel centro di Rangoon, la capitale della Birmania, è stato udito il crepitio delle armi automatiche. Il generale Maung ha rinviato «a tempi migliori» le elezioni che avrebbero dovuto tenersi il 10 ottobre. Il che significa che non si svolgeranno fino a quando i militari resteranno al potere. Negli ultimi tre giorni imponenti manifestazioni avevano chiesto la costituzione di un governo provvisorio per la preparazione delle elezioni. Quarto «golpe» in poco più di due anni ad Haiti dove il terrore sembra non finire mai. All'alba di ieri il generale Prosper Avril ha assunto la guida del potere e martoriato paese, che ha conosciuto l'assurda dittatura dei Duvalier per 29 anni, depone l'altro militare Henry Namphy che a giugno era succeduto, con le armi, al civile Leslie Manigat. Nella notte nella capitale Port au Prince si erano svolti furiosi combattimenti al termine dei quali Avril si è presentato alla tv dicendo che rispetterà le libertà e i diritti dell'uomo e dichiarando di essere «aperto al dialogo». Adesso Henry Namphy ritroverà a Santo Domingo, dove è stato spedito in tutta fretta in esilio, Leslie Manigat. In mattinata nel centro della capitale la folla ha massacrato quattro persone. Tra i militari si segnalano molte vittime. Anche i famigerati Tonton Macoutes hanno partecipato agli scontri.

LINA TAMBURRINO A PAGINA 9

Sciopero a Livorno se la nave dei veleni entra in porto

PAOLO MALVENTI

Livorno non vuole la Karin B. Se oggi la nave entrerà nel porto, manifesterà il suo no. Cgil, Cisl e Uil invieranno i lavoratori dello scalo ad incrociare le braccia. Il sindaco, Roberto Benvenuti, ha preparato una nuova ordinanza dopo che il prefetto aveva bocciato la prima. Un secondo tentativo, dunque, da parte dell'amministrazione locale di evitare lo scarico dei rifiuti tossici, pur consentendo l'ingresso nel porto. Ieri si è riunito il Consiglio comunale. Il sindaco ha ricordato che nell'intera vicenda della Karin B. il governo si è mosso «in modo improvvisato e approssimativo» e subito dopo ha richiesto l'intervento del presidente del Consiglio. I gruppi consiliari di Psi, Dc e Pri hanno polemizzato con questo giudizio, tentando di difendere l'operato dei diversi ministri. È prevalsa però la posizione della giunta, composta da Pci e Dp, che chiedeva al governo di chiarire urgentemente alcuni punti del decreto sulla nave dei veleni. Intanto non si sa di preciso in quale punto di mare di fronte a Livorno si trovi la Karin B.

A PAGINA 3

L'Olimpiade si apre con qualche delusione Giornata no per l'Italia ma oggi torna il calcio



Carnevale segna il primo gol contro il Guatemala, nella gara d'apertura dell'Olimpiade

CAVALLINI, MAZZANTI, MUSUMECI e PERGOLINI ALLE PAGINE 19, 20, 21, 22



Mozambico, il Papa chiede solidarietà internazionale

Con un appello alla comunità internazionale perché in Mozambico non sia ulteriormente fomentata la discordia e un appassionato invito ai ribelli a deporre le armi per il ristabilimento della «concordia nazionale» il Papa (nella foto) ha concluso il suo viaggio in Mozambico e in Africa australe. Prima di partire da Maputo ha promesso a circa centomila mozambicani: «Tornerò ad incontrarvi». L'aereo papale atterrerà oggi intorno alle 20 allo scalo romano di Ciampino.

A PAGINA 8

Il primo giorno della caccia contestazioni in tutta Italia

ecologisti che, con trombe e fisarmoniche, hanno fatto il possibile per allontanare la selvaggina dai mirino dei fucili. In qualche località, come nell'hinterland milanese, sono volati insulti reciproci; in altre, i cacciatori hanno preferito disertare.

A PAGINA 6

Quote popolari al Totocalcio

La situazione in classifica resistono in testa Padova e Avellino che sono riuscite a non perdere a Catanzaro e Udine. Le affiancano Genoa e Bari, escono dal lotto Parma, Piacenza e Reggina. Dei tre derby due sono finiti in parità, mentre il Taranto ha battuto il Barieta.

A PAGINA 24



NELLE PAGINE CENTRALI

Sempre più povero il Sud del mondo

Il rapporto annuale della Banca mondiale è una frustata agli ottimismo dei «Nord del mondo». È vero, i paesi maggiormente industrializzati crescono, anche a ritmi superiori alle previsioni. Ma è un «boom» con i piedi d'argilla. Si fonda, infatti, su un «resto del pianeta» (cioè la sua stragrande maggioranza) sempre più povero. Sia i cosiddetti paesi del Terzo mondo, che quelli a media ricchezza come Messico, Argentina, Brasile, hanno fatto registrare un tasso annuale di crescita inferiore ai dodici mesi precedenti se non - in moltissimi casi - addirittura negativo. Catastrofici anche i dati sul reddito medio e sui livelli di occupazione. Cifre che significano disumane condizioni di miseria ed anche una bomba devastante pronta ad esplodere sul benessere dell'Occidente.

A PAGINA 8

'Ndrangheta in azione a Reggio Calabria, come in un film di spionaggio Ucciso in carcere con una fucilata sparata da un palazzo lontano 300 metri

Pasquale Libri, 26 anni, il più giovane rampollo del potentissimo clan dei Libri, in galera per associazione di tipo mafioso, è stato freddato con un colpo di fucile mentre passeggiava nel cortile del carcere. Gli ha sparato, da una costruzione esterna al carcere distante 300 metri, un killer di «altissimo livello». «Ora le cosche - dice Mario Blasco, capo della omicidi - sparano su bersagli strategici».

Trecento metri più in là del palazzo in costruzione, deserto la domenica mattina, è stato sparato, c'è il vecchio carcere reggino di «San Pietro». Sorge accanto ad una chiesetta abbandonata, nel cuore popolare della città, sempre più stretto e quasi assediato da una selva disordinata di palazzi in gran parte abusivi. Forse è l'unico caso in Italia di un carcere dentro il quale possono guardare i bambini dei palazzi accanto. La vittima, mentre il suo assassino si preparava con meticolosa professionalità, si è infilato i jeans di marca, una maglietta a righe e le scarpe da tennis per recarsi in cortile «all'aria». Lì c'erano già una trentina di detenuti, in gran parte «amici» di Pasquale, attualmente l'ospite più importante del «San Pietro». Il giovane è apparso sulla porta che

don Ciccio, venne ucciso assieme al figlio dentro l'ospedale di Reggio in cui era ricoverato. Ai Libri, grazie alla legge La Torre, nel 1983 fu sequestrato e confiscato un patrimonio di alcune decine di miliardi. Nell'aprile del 1987 il fratello maggiore di Pasquale, Antonio, ora latitante, subì un attentato molto simile a quello di ieri. I killer gli spararono addosso da un palazzo confinante con uno dei cantieri edili della famiglia Libri. In quell'occasione il bersaglio fu mancato e la polizia ritrovò un fucile di marca inglese col canocchiale. L'omicidio di ieri napre la guerra mafiosa alla grande. I clan che si fronteggiano, avvertono in questura, si sparano ora in modo studiato colpendo le pedine fondamentali delle direzioni strategiche delle cosche avversarie.

Le prime proiezioni segnalano un calo della destra In Svezia la sinistra tiene e i Verdi entrano in Parlamento

Elezioni svedesi: dalle prime proiezioni si profila una leggera avanzata della sinistra e dei comunisti in particolare, un forte regresso dell'area moderata, ma l'elemento forse più dirompente è il superamento da parte dei Verdi della soglia del 4 per cento e il loro ingresso al Riksdag che mette in discussione la tradizionale ripartizione in cinque partiti della Camera unica svedese.

SERGIO FINARDI

La cautela è, naturalmente, d'obbligo, ma le prime proiezioni relative ai risultati delle elezioni politiche ed amministrative svedesi tenutesi ieri fanno emergere un primo dato: la sinistra nel suo complesso (socialdemocratici e comunisti che nell'85 avevano 178 dei complessivi 349 seggi) tiene e sembra addirittura guadagnare portandosi a 180 seggi con un incremento di 2 seggi attribuito ai comunisti. Al blocco dei partiti di

dinamismo svedese permette di iniziare con qualche anticipo attraverso uno speciale canale postale. La tradizione vuole che tali voti siano generalmente un poco più spostati a destra di quelli espressi nelle sezioni normali. Certamente, però, gli elementi forti di queste prime cifre sono da un lato la modificazione del tradizionale quadro di divisione in blocchi, borghese e socialista, del Parlamento svedese (se si eccettua il periodo dal 1951 al 1957 in cui socialdemocratici e centristi governarono insieme) con l'ingresso dei Verdi che acquisirebbero una rappresentanza più o meno pari a quella dei comunisti e dall'altro, come detto, la tenuta della sinistra, tutt'altro che scontata. Una situazione economica che appariva alla vigilia delle elezioni declinante rispetto ai trend di questi ultimi anni e l'aggressività degli ecologisti, ponevano seri problemi rispetto alla possibilità di riformare una maggioranza di sinistra, ma soprattutto un governo dotato di sufficiente margine per realizzare progetti fortemente innovativi. Tale pericolo al momento non sembra del tutto evitato. Il programma elettorale dei Verdi, che sembra abbiano ricevuto i loro consensi dall'area centrista e liberale (negli anni 70 proprio il partito centrista aveva costruito le sue fortune elettorali su una forte accentuazione ecologista), non è tale da rassicurare rispetto ad una collocazione stabile dei deputati verdi nel «blocco» della sinistra. Se si dovesse confermare l'aumento dell'influenza dei comunisti, inoltre, un rinnovato governo dei socialdemocratici potrebbe trovarsi a dover pagare un prezzo più alto agli obiettivi (in particolare il rafforzamento della democrazia economica) degli eurocomunisti di Lars Werner.

A PAGINA 8